

L'industria dei surgelati svuota i magazzini per tagliare le bollette

Industria

Il settore più energivoro dell'alimentare costretto a rivedere le produzioni

Micaela Cappellini

Se c'è un segmento particolarmente energivoro nell'industria alimentare, è quello dei surgelati: negli stabilimenti l'elettricità e il gas non servono solo per lavorare e impacchettare, ma anche per conservare sottozero i prodotti finiti. E quando Lorenzo Cerretani, l'amministratore delegato della Salpa di Roseto degli Abruzzi, ha confrontato le sue bollette di dicembre 2020 con quelle di agosto 2022, si è trovato di fronte a un aumento del 1.015%. Così ha fatto due cose: la prima è stata scrivere una lettera di denuncia alla sua associazione di rappresentanza, la seconda è stata quella di ridurre drasticamente gli stock in magazzino. «Finora avevamo stoccaggi dei prodotti fino a 12 mesi, ora riduciamo le produzioni ai soli quantitativi necessari per mantenere le richieste programmate. Certo, questo significa perdere qualche affare, non riuscire a cogliere le occasioni di mercato, ma per risparmiare non abbiamo altra scelta».

Passata ormai l'estate, il mondo dell'industria alimentare comincia a fare i conti con il caro-costi che avanza e con le marginalità che si riducono. Qualcuno ha già rotto il tabù e ha annunciato il ricorso al fermo produzione per un giorno alla settimana, con relativa cassa integrazione per i lavoratori: il tonno Callipo, il caseificio Valcolatte. Ma i sindacati sono già preoccupati che la lista possa presto allungarsi.

«Non le nascondo che ogni tanto ci penso anch'io all'opzione di fermare la produzione - confessa Cerretani, che sotto di sé ha 500 dipendenti - mi sono dato di-

cembre come orizzonte massimo, oltre non possiamo resistere». Nel frattempo, alla riduzione dei magazzini la Salpa ha affiancato altri interventi di risparmio energetico: «Abbiamo sostituito il 60% dei sistemi di illuminazione con lampade Led - racconta Cerretani - abbiamo installato sistemi di controllo automatico che fermano i motori dei compressori quando non servono. Ma il risparmio che siamo riusciti a portare a casa non copre nemmeno il 5% degli aumenti».

Risparmiare, appunto. Ma quanto è possibile farlo? Alla Fruttagel, per esempio, è da tempi non sospetti che si investe nelle fonti energetiche alternative. «Peccato che più di quello che abbiamo fatto finora non è pensabile fare, eppure così facendo arrivo a produrre al massimo il 30% dell'energia di cui ho bisogno - racconta il direttore, Stanislao Fabbrino - con le rinnovabili non è possibile sostituire una quota rappresentativa dei consumi energetici di un'industria energivora come quella dei surgelati. La vera alternativa è quella di fermare la produzione».

Fruttagel ha due stabilimenti, uno in Emilia Romagna e l'altro in Molise. Cinque anni fa ha investito in un impianto di cogenerazione, «ma funziona a metano - dice Fabbrino - così oggi non è più conveniente». Alla Fruttagel però non si sono persi d'animo e hanno già avviato, insieme a Granarolo e Italia Zuccheri, la realizzazione di un maxi-impianto per produrre biometano dalle biomasse, in modo da sostituirlo a quel gas oggi diventato carissimo. «Abbiamo anche progetti sul fotovoltaico - racconta - installeremo i pannelli sui tetti dello stabilimento di Alfonsine, ma con quelli al massimo copriremo le spese energetiche degli uffici amministrativi».

Anche alla Orogel la scommessa è tutta sulle fonti green: «Complessivamente investiremo 100 milioni in tre anni - dice il presidente, Bruno Piraccini - potenziemo i magazzini robotizzati per la conservazione dei prodotti, che non hanno

scambi con l'esterno e quindi riducono i consumi energetici di circa due terzi. Poi aumenteremo il fotovoltaico, che già oggi copre il 10% dei nostri consumi: oltre che sui capannoni, metteremo i pannelli su 15 ettari di campi ma in altezza, in modo da poter continuare a coltivarci sotto. Infine, ricopriremo di pannelli fotovoltaici galleggianti anche il bacino idrico che stiamo progettando per far fronte ai periodi di siccità». L'obiettivo di Orogel è di arrivare a fine 2023 a coprire con fonti alternative circa il 40% dell'energia che consuma. E nell'attesa? «L'unica cosa che non vogliamo fare è ridurre la produzione - dice Piraccini - ce lo siamo dato come obiettivo. Ma è evidente che se il governo non ci verrà incontro con qualche misura ad ok, l'anno prossimo dovrò quanto meno alzare i prezzi di un altro 15%, oltre il 7% di aumento che ho già portato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLLETTE FUORI CONTROLLO
Il racconto delle imprese del Sole 24 Ore

